

miojob
annunci, news e strumenti
per chi cerca e offre lavoro

Le opportunità non aspettano!
Afferrale su
www.miojob.it

TELEVISIONE SPETTACOLI

miojob
annunci, news e strumenti
per chi cerca e offre lavoro

Le opportunità non aspettano!
Afferrale su
www.miojob.it

Un fenomeno. A fine maggio già 500 mila persone avevano assistito allo spettacolo in cui legge la Divina Commedia

il trionfo di BENIGNI



FOLLETO
Roberto Benigni, 54 anni, star di un tour trionfale. 150mila persone hanno seguito il suo spettacolo dedicato a Dante e all'attualità

L'inarrestabile successo di un clown

SIEGMUND GINZBERG

VOLETE riconciliarvi con l'Italia e la politica? Farvi una pera di buonumore? Ricominciate da Dante e Roberto Benigni. Se non l'avete ancora fatto, e avete la fortuna che il tutto Dante arrivi dalle vostre parti, e trovate ancora posti liberi, spegnete una sera la tv, fate un investimento, andatevi a vedere questo spettacolo. Capirete perché da mesi fallito esaurito, dovunque si sposti, perché ci sono già andati in cinquecentomila, perché la gente fa la fila al botteghino, per assistere all'one man show di un comico dispettoso, ma tutto sommato gentile, moderato e prudente, che per oltre metà delle due ore e passa del suo spettacolo legge un poeta di sette secoli fa, che c'era parso noioso sui banchi di scuola.

C'è un fenomeno Benigni. È un dato di fatto, su questo non ci piove, direbbero i toscani. Ma in cosa consiste? Mi sono fatto un'idea, sbagliata, ma ho l'impressione che si fondi molto sul garbo con cui riesce a far ridere degli altri ma anche di noi stessi, il che poi è la stessa cosa che rispettare noi stessi, ma anche gli altri. È facile mugugnare, lamentarsi, concludere che le cose vanno da schifo. Questo lo facciamo e lo sentiamo fare tutti i giorni. È facile, è diffuso essere gravi, fare il muso ai propri tempi. È facile prendersela con gli altri, ridere degli altri. È più facile di quanto si

creda persino prendersela e riderci del potere, anche se talvolta non conviene farlo apertamente: le barzellette si raccontavano persino nella Russia di Stalin e nella Germania di Hitler.

Si ride, fa bene ridere anche nei momenti più tragici: tra le migliori barzellette che ho sentito raccontare ci sono quelle che circolano nel braccio della morte di San Vittore sotto le SS, ci sono ininterrotte raccolte di barzellette nate e circolate nei gulag e nei lager. Ridere è un segno di fiducia, soprattutto se si ride di sé stessi. Da mattina a sera ci dicono, ci diciamo, che l'Italia è messimale, lasuapolitica malissimo. Uscito dallo spettacolo di Benigni, la prima cosa che mi viene da pensare è che ci deve essere ancora speranza in un paese che sa ridere di sé stesso, ridere in questo modo della propria politica.

Certo, il fenomeno Benigni è innanzitutto lui. La gente va a vederlo sapendo cosa aspettarsi. La platea va in visibilo già al suo apparire sul palcoscenico, prima ancora che dica una sola cosa, faccia una sola battuta. A scatenare allegria, entusiasmi, basta quella sua corsetta indiovolata da clown, sull'aria di una marcia da circo. Insomma, basta che solo si faccia vedere, mostri il marchio, come a far ridere generazioni bastavano la faccia triste e l'andatura di Charlot, o la sola faccia di Totò, anche senza mosse o smorfie, o la sola faccia scarna e la cadenza di Eduardo.

Ad assistere ad uno spettacolo di Roberto Benigni ci si va prevenuti. Ci sono andato prevenuto anch'io. Ho visto quasi tutti i suoi

70 repliche

IL TOUR
70 repliche in 27 città diverse, 100 persone al lavoro

120mila

A ROMA
120mila spettatori solo a Roma per il quinto canto dell'Inferno

AFGHANISTAN i tesori ritrovati

Capolavori che si credevano perduti per sempre. Pochi uomini coraggiosi li hanno difesi a rischio della vita. Solo a Torino, unica tappa italiana di una mostra già entrata nella storia.

Torino. Museo di Antichità
Piazza San Giovanni (Duomo)
angolo Via XX Settembre
25 maggio - 23 settembre 2007

INFO E PRENOTAZIONI
800329329
tutti i giorni 8/22
www.fondazionearte.it

film, e confesso, non è che mi abbiano tutti proprio fatto impazzire. Ma sapevo che sul palcoscenico è imbattibile. Il suo spettacolo assolo del 1994 non l'ho mai visto dal vero, ma qualcuno me ne aveva mandato una cassetta a New York. I miei figli sono cresciuti, hanno imparato l'italiano, hanno imparato a ridere e divertirsi su quella cassetta. Credo l'abbiano vista e rivista più volte che i cartoon di Disney, il barone di Munchausen e Home alone. Credo che quel che sanno della politica italiana l'abbiano preso da lì. Ora sono grandi, non ho idea di cosa voteranno alle prossime elezioni, ma so che ancora scoppiano a ridere a pensare a Benigni-Gesù nel giorno del Giudizio: "Ferrara, via di lì, spostati... Ecco, ho trovato posto per i cinesi..."

Benigni è un comico di parte, ed è resto non fa nulla per nascondere. Promette par condicio, di riequilibrare le cose, dopo cinque anni di satira diretta contro il governo (Berlusconi), dando ora un po' addosso all'opposizione (Berlusconi), e mantiene quel che promette. E anche il pubblico si presume sia di parte. Eppure, ho come la sensazione che con Benigni possano ridere e godere tutti, a destra e a sinistra, anche quelli sull'altra sponda, oserei dire persino i personaggi che vengono presi di mira.

Nella prima parte, quella sull'attualità politica - c'è una battuta fresca ogni sera, Benigni tiene la tv accesa in camerino per aggiornarsi continuamente - non mancano stocche a sinistra, al partito democratico, al governo. Pare che Fassino in sala ridesse di cuore, D'Alema non so, Prodi nemmeno.

Benigni non tratta tutti alla stessa maniera, con alcuni ha più riguardo che per altri, non è un kamikaze, se qualcosa gli si può rimproverare è forse proprio un eccesso di prudenza: non vuole offendere nessuno, rompere con nessuno, non brucia ponti, è un comico misurato, non estremista. Vuole che ve la dica tutta, fuori dai denti? Di re i quasi che si presenta come comico trasversale, quasi bipartisan (che non sempre è posizione comoda, se non ci si sa fare si rischia di prendere uova marce dalla due parti). Non ammicca ambiguo e sornione come Eduardo, non sventola bandiere come Dario Fo, ma soprattutto non è un campione dell'antipolitica, non alza a linciaggi, non solletica i peggiori istinti viscerali dell'uomo qualunque.

Non è un devastatore sia pur geniale come in Francia lo fu Co-luche ("la droite est nulle, la gauche est nulle, je vote match nul"), piuttosto un poeta, come lo fu Prévert. Anche per questo forse è così azzeccata e ha tanto successo l'accoppiata con Dante: quello era uno di parte, eccome, e anche arrabbiato, aveva il pallino della "vita come milizia", ai nemici avrebbe cavato gli occhi e non riuscì a riconciliare i suoi concittadini, e nemmeno a consolidare ai suoi tempi un minimo di "orgoglio" ad essere italiani; ma sfido chiunque a provare che la Divina Commedia non possa essere letta e goduta da tutti, a destra e a manca.

**È un comico di parte
ma con lui si divertono
tutti, a destra e a
sinistra, persino
coloro che vengono
presi di mira**